

WELFARE

- 1. Contrasto alla povertà.** Un paese più equo, meno diseguale, attento ai diritti delle persone più deboli non può prescindere da strumenti operativi di contrasto alla povertà. Per questo, il REI, di recente adozione nel nostro Paese, deve essere reso pienamente operativo in maniera uniforme nel territorio nazionale. Accanto a ciò, per le dimensioni che la povertà ha assunto in Italia, occorrono maggiori risorse (sino a raggiungere 7/8 miliardi) e serve rendere effettivo il coinvolgimento delle reti e dei soggetti per l'inclusione sociale e lavorativa che rappresentano le principali vie d'uscita dalle condizioni di povertà.
- 2. Cultura e imprese per l'accoglienza.** Il fenomeno migratorio ha assunto dimensioni strutturali che non richiedono più solo risposte di prima accoglienza. Al netto di valutazioni che riguardano le regolamentazioni europee, in Italia occorre promuovere una cultura dell'accoglienza che sia fondata sulla diffusione delle reti di accoglienza, sull'integrazione e sulla valorizzazione dei percorsi integrati di accoglienza e inclusione sociale e lavorativa. La gestione della rete di accoglienza attraverso gli SPRAR rappresenta un esempio virtuoso (oltre 30 mila posti) così come è virtuoso valorizzare con maggiore forza il protocollo per la buona accoglienza siglato con Ministero dell'Interno ed ANCI al fine di promuovere servizi standard, l'accoglienza diffusa in piccoli numeri, inserimento lavorativo mirato, programmazione delle azioni a livello territoriale oltreché diffusione della rete degli SPRAR e sensibilizzazione degli Enti e delle Comunità locali. Tutto ciò non può prescindere dal rifinanziamento dei fondi a disposizione.
- 3. Un welfare per le famiglie.** A differenza di altri paesi europei che hanno strutturato servizi specifici del privato sociale per le famiglie (non autosufficienza o minori) sostenuti da deduzioni o detrazioni fiscali, in Italia la prima risposta alle necessità familiari è ancora il badantato, talvolta sommerso, e che comunque pesa moltissimo anche in termini di investimento di tempo del nucleo familiare. Riteniamo che si possa provare a costruire un piano nazionale, anche sperimentale, con opportune manutenzioni normative e deduzioni mirate alle famiglie, affinché con la centralità del privato sociale, anche cooperativo, si possano meglio coordinare e strutturare i servizi alle famiglie, sia garantendole nella relazione con gli assistenti familiari che

nella continuità del servizio e dell'integrazione con prestazioni professionali specialistiche. A tal proposito alcune esperienze normative (come quelle della Francia e del Belgio) potrebbero essere contestualizzate per costruire un sistema integrato con cooperative ed imprese sociali che si occupano di welfare.

4. **Sviluppo dell'integrazione sociale, sanitaria ed economica per la promozione della salute.** L'evoluzione dei bisogni, le modifiche demografiche, l'aumento delle patologie croniche-degenerative, lo sviluppo delle tecnologie richiedono un urgente aggiornamento soprattutto in campo sanitario ed assistenziale. Il movimento cooperativo costituisce un obiettivo e solido riferimento che attraverso la diffusione della presenza territoriale e le varie forme di impresa che lo caratterizzano, per ultima la recente impresa sociale cooperativa, può contribuire in modo determinante a garantire prestazioni, servizi, tenuta sociale. A questo proposito riteniamo strategico la promozione ed il consolidamento di reti integrate nelle filiere territoriali dei servizi sociali e sanitari, anche prevedendo l'impiego delle nuove tecnologie, sia a supporto dei servizi che della gestione, condivisione, partecipazione attraverso piattaforme dedicate. Al fine di promuovere l'effettiva operatività di tali progetti riteniamo prioritari: a) l'aggiornamento dell'impianto normativo per la gestione dei servizi, principalmente nella sanità di territorio, al fine di realizzare l'aggregazione pluriprofessionale degli operatori e efficaci relazioni pubblico-privato; b) un piano strategico (integrato con le Regioni) per la definizione di linee guida nazionali, che crei le condizioni operative per l'integrazione dei differenti soggetti che operano in questo ambito e la distinzione tra committenza e produzione dei servizi; c) risorse umane, materiali ed economiche che potrebbero così essere meglio finalizzate alla sostenibilità delle cure rivolte soprattutto alla cronicità e alla non autosufficienza, agevolando inoltre una maggiore uniformità territoriale ed equità sociale nell'accesso a tali servizi.